



UNIONE GIURISTI CATTOLICI ITALIANI

*Nuove tensioni nel Matrimonio civile*  
Atti del Convegno internazionale di studio  
– Firenze 23 gennaio 2015

Regione Toscana – Consiglio Regionale

Giugno 2015

## **Il matrimonio tra tradizione e modernità<sup>1</sup>**

Mario Cioffi<sup>2</sup>

Il matrimonio è nato con la civiltà ed è giunto fino a noi senza interruzioni. Nella sua vitalità ed universalità è patrimonio comune all'intera umanità. Ma oggi vive una decadenza tanto profonda che ne fa presagire la fine. Molti ignorano o travisano l'essenza stessa del matrimonio, che è l'unione di un uomo e una donna finalizzata alla generazione della prole. Ogni serio discorso intorno a questo istituto deve dunque partire da lontano.

Dal punto di vista fenomenologico l'umano si configura nella duplicità del maschile e femminile, differenza originale e irriducibile inscritta nella natura. Secondo il racconto biblico, Dio creò l'essere umano maschio e femmina<sup>3</sup>, ma questa differenza non è alterità irrelata che si piega su se stessa e si avvolge al proprio io, ma alterità che tende all'altra in cerca del suo volto. La donna è stata creata per l'uomo perché non è bene che l'uomo sia solo<sup>4</sup>, e per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno una sola carne<sup>5</sup>.

Ogni società umana ha legato la sessualità ad una forma più o meno legittima di procreazione. Nella *Scienza Nuova* il Vico descrive la nascita della civiltà e le condizioni per il suo mantenimento: «Osserviamo tutte le nazioni custodire questi tre umani costumi: che tutte hanno qualche religione; tutte contraggono matrimoni solenni; tutte seppelliscono i loro morti. Da queste tre cose cominciò l'umanità, e perciò si debbono santissimamente custodire da tutte perché il mondo non s'infierisca e non si rinselvi di nuovo». È il senso comune delle nazioni, un giudizio di tutto il genere umano, un concetto che ritorna nel Foscolo: «Dal dì che nozze e tribunali ed are diero alle umane belve esser pietose di se stesse e d'altrui» (*Dei Sepolcri*).

Ogni società ha dunque definito e disciplinato il legame tra l'uomo e la donna, vincolo che si estende ai figli nell'unità familiare, primario gruppo sociale retto dal sentimento prima che dal diritto. Come fatto antropologico, collegato alla natura umana, la famiglia non tollera qualificazioni ideologiche e eccessive intrusioni del diritto, an-

1. Prolusione al Convegno, in *Atti*, pp. 13-17.

2. MARIO CIOFFI, Avvocato cassazionista, docente presso la Cattedra Rosmini della Facoltà di Teologia di Lugano e già docente presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale, Membro del Consiglio Scientifico della "Rivista Rosminiana di filosofia e cultura" e di "Iustitia". Saggista e conferenziere. Presidente Onorario dell'UGCI di Firenze e Consigliere Centrale UGCI

3. Cfr. Gn 1,27

4. Cfr. Gn 2,18

5. Cfr. Gn 2,24

che se, come entità sociale, non può prescindere da una veste giuridica, garante della serietà degli impegni e dell'affidamento dei terzi.

Cicerone definisce il matrimonio *principium urbis et quasi seminarium reipublicae*<sup>6</sup>. Nelle fonti romane si rinvia un'altra celebre definizione del matrimonio come origine della famiglia: *Nuptiae sunt coniunctio maris et feminae et consortium omnis vitae, divinae et umani iuris communicatio*<sup>7</sup>. La massima di Modestino mette in risalto l'essenza naturale e religiosa e il significato sociale dell'istituto, compendiato secoli dopo da Cielo d'Alcamo nell'aforisma «sposami davanti alla gente», ad indicare il bisogno di pubblicità di un atto che, nella sua solennità, reca il culto della tradizione e il senso della continuità della vita.

Ai continui e veloci mutamenti di oggi nella vita sociale e di coppia fanno riscontro le varie riforme del diritto di famiglia, che hanno già inciso nel modo di intendere l'istituto e si annunciano così radicali da far temere la fine stessa della famiglia tradizionale. L'opinione comune crede sempre meno nel matrimonio e nella famiglia, e difficilmente questi due istituti potranno resistere ai nuovi modelli che avanzano e chiedono di essere legittimati. Gli attacchi alla famiglia non si limitano più a chiedere il riconoscimento di taluni aspetti dei rapporti extraconiugali, ma puntano a parificare la famiglia naturale o di fatto alla famiglia legittima, fino a rivendicare per le coppie omosessuali il diritto al matrimonio e all'adozione. Pur di snaturare la famiglia, si sostiene che ogni forma di convivenza costituisce famiglia, e che niente giustifica la distinzione tra i nuovi modelli e l'istituzione tradizionale.

Certamente l'ordinamento deve considerare e tutelare le situazioni sorte dall'evoluzione dei costumi, e di fatto riconosce alle unioni *ad instar familiae* numerosi diritti in vari campi. Ma pur nel rispetto delle scelte individuali, deve essere chiaro che le forme di convivenza diverse dalla famiglia legittima non possono essere equiparate alla famiglia configurata nella Costituzione italiana. I nuovi modelli non devono pregiudicare i diritti della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, della famiglia naturalmente orientata alla procreazione e ad assicurare il primo e fondamentale contributo alla società, i figli. E i figli, va ricordato, hanno diritto al padre e alla madre. La famiglia è scuola di umanità, gratuità e solidarietà.

La Costituzione riconosce i diritti della famiglia quale società naturale fondata sul matrimonio, ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi<sup>8</sup>, recepisce il tipo di famiglia legittima<sup>9</sup> ed affida allo Stato il compito di agevolarne la formazione e di favorire l'adempimento delle sue attribuzioni<sup>10</sup>. Il riferimento alla società naturale fondata sul matrimonio indica chiaramente che la famiglia accolta nella Costituzione è solo quella fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna. Ogni altra situazione è tutelata solo se la tutela è compatibile con i diritti dei membri della famiglia legittima<sup>11</sup>.

Anche se le unioni di fatto sono oggi largamente diffuse e forse prevalenti, resta vero, al fondo della coscienza sociale, che *nuptias, non concubitus, sed consensus facit*. Come fattore di ordine sociale e solidarietà tra le generazioni, la famiglia è connotata da naturalità, universalità e stabilità, anche se oggi sembra un insieme di relazioni fragili e spesso ingovernabili, tali da rendere difficile la sua resistenza alle nuove forme di convivenza, che cercano legittimazione anche attraverso una giurisprudenza creativa e atti amministrativi senza valore. L'iscrizione nei registri comunali delle coppie anche dello stesso sesso, e la trascrizione delle nozze tra omosessuali celebrate all'estero, sono solo atti ideologici finalizzati a svilire l'idea di famiglia a vantaggio di forme di vita dai confini indefiniti (famiglie *allargate, ricomposte, ecc., sintetiche* per Francesco D'Agostino perché percepite solo come *costruzione sociale*). Sotto la spinta di un'etica individualistica, cominciano a farsi strada patti di solidarietà che eludono i doveri che il matrimonio comporta.

Gli omosessuali hanno diritto al rispetto dovuto ad ogni persona, hanno la dignità propria di ogni persona, possono anche ottenere il riconoscimento delle loro unioni, ma non possono avere il diritto di contrarre matrimonio e di adottare. La solidarietà affettiva nelle coppie gay è cosa ben diversa dal matrimonio e dalla famiglia, e non può essere usata a pretesto per invocare il matrimonio. Non c'è fondamento per assimilare o stabilire analogie, anche remote, tra le unioni omosessuali, di per sé sterili, e le unioni eterosessuali dove avviene la generazione della prole. La società deve rispondere ai bisogni reali dei cittadini, di tutti i cittadini, ma senza indebite omologazioni volute da ideologie che tentano di colonizzare la cultura. Negare il matrimonio a persone dello stesso sesso non è discriminante né sul piano costituzionale (che riconosce la sola famiglia naturale fondata sul matrimonio), né su qualsiasi

---

6. CICERONE, *De officiis*, I,54.

7. DG, 23,2.1.

8. *Costituzione italiana*, art. 29.

9. *Ibid.*, art. 30.

10. *Ibid.*, art. 31.

11. *Ibid.*, art. 30.

altro piano (la diversità sessuale è inscritta nell'ordine naturale dell'essere). Non si può forzare la natura delle cose: il mondo si regge sull'armonia delle diversità, e dal contrasto nasce la bellezza.

Come la famiglia, anche il matrimonio è di diretto interesse pubblico e non può essere ritenuto un fatto meramente privato. Come attesta il Digesto giustiniano (*Ius naturale est maris et feminae coniunctio, quam nos appellamus matrimonium*), esso è naturalmente ordinato alla conservazione e alla propagazione del genere umano, nella reciproca integrazione perfezionatrice dei due sessi tra loro complementari (vertere in unum). Oggi il matrimonio non conferisce più, come in passato, una particolare onorabilità sociale agli sposi. Il suo declino, dovuto alla cultura permissiva e alla caduta o spostamento dei valori, ha portato alla messa in discussione del concetto stesso dell'istituto, che ora rischia di dissolversi in una mera registrazione di tipo anagrafico-patrimoniale. In questo scenario secolarizzato, l'ideologia del gender sostiene, in nome di stereotipi culturali, che la differenza di genere sarebbe dovuta non alle naturali determinazioni sessuali ma a fattori sociali ed educativi. Ognuno sarebbe libero di identificarsi in uno dei vari modelli culturali, a prescindere dall'identità sessuale. Negando l'evidenza biologica, la teoria mira a cancellare la diversità di genere come requisito del matrimonio, sovvertendo così il comune sentire e la prassi di millenni.

Al contrario del matrimonio canonico, stabilmente fondato sul diritto divino e sistematizzato dal Concilio di Trento, il matrimonio civile va verso mutamenti radicali che ne fanno presagire la fine. Nato con la Rivoluzione francese come un normale contratto da opporre al matrimonio canonico, il matrimonio civile sta cedendo il passo a nuove fattispecie dai contorni indefiniti, anche se si registra qualche resistenza. Nel disorientamento generato dalla cultura del provvisorio, è un fatto che ci si sposa sempre meno, e cresce il numero delle unioni di fatto, anche se questa scelta, spesso dovuta a condizioni di precarietà materiale, non significa necessariamente un rifiuto di principio del matrimonio.

Se non vuole rischiare di dissolversi, la nostra società liquida e priva di riferimenti, afflitta da varie forme di ingovernabilità a cominciare dalla famiglia, deve fondare diritto e giustizia su basi oggettive e condivise. Occorre appellarsi alla ragione, riflettere con mente pura, senza ideologie e pregiudizi, nel rispetto della verità della natura e della logica dei suoi fenomeni. Come ammoniva il Vico, «l'ordine delle idee deve procedere secondo l'ordine delle cose». Le leggi universali della natura non possono essere asservite a fini particolari. La natura più profonda dell'essere umano sta nella incancellabile dualità del maschile e femminile. La persona non è la nozione fittizia dei Greci e Romani, ma la realtà più alta e individuata, in cui confluiscono ontologia ed etica. Il matrimonio non può ridursi ad una coincidenza precaria di due egoismi, ed è pura illusione l'idea che i gay possano agognare il matrimonio e che le unioni omosessuali possano essere assimilate al matrimonio e alla famiglia, istituti che non possono essere oggetto di lotte e conquiste ideologiche. Ed è pura utopia pensare che la legge possa risolvere ogni problema: non ogni desiderio può tradursi in diritto, non ogni ideologia può tradursi in normazione vincolante. Se vogliamo recuperare la nostra identità, dobbiamo restaurare il matrimonio nella sua dignità che è la stessa dignità dell'essere, certamente più forte delle creazioni artificiali dell'uomo. E dobbiamo riconoscere che il primo valore del matrimonio sta nel patto d'amore stabile e aperto alla generazione: *veritas, non auctoritas facit matrimonium*.

Soggettivismo e relativismo spingono l'uomo a porre i mezzi al posto dei fini, a piegare la verità ai propri disegni, a confondere tra ordine oggettivo e soggettivo. Un egoismo esasperato, che si erge a teoria filosofica, vuole dilatare il concetto dei diritti umani fino a banalizzarli. La legge può imporre tutto, ma l'arbitrio dato dalla mancanza di misura non può mai trasformarsi in vero diritto: «Vi è una legge vera, ragione retta, conforme alla natura, presente in tutti, invariabile, eterna [...]. A questa legge non è lecito togliere valore, né può essere derogata, né abrogata»<sup>12</sup>.

La legge non può basarsi su un concetto agnostico dell'uomo, ma deve codificare i valori della persona, nella quale nasce quel diritto di natura e di ragione che preesiste alla società e allo Stato e può essere solo ricevuto e tutelato. Come la persona, anche la famiglia ha priorità ontologica su ogni altra formazione sociale. Così vuole il bene comune, che non può essere sostituito da un immaginario *bene pubblico*: «Le cose fuori del loro stato naturale né vi si adagiano, né vi durano» (Vico).

---

12. CICERONE, *De republica*.